

IL PRIMO DOVERE
DEL PROLETARIATO
È LA CONQUISTA
DELLA DEMOCRAZIA

Marx-Engels

Avanti!

PROLETARI DI
TUTTO IL MONDO
UNITEVI!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA

Tutto il potere ai Comitati di Liberazione Nazionale!

Un messaggio del C.L.N. dell'Italia Centro-Settentrionale al Congresso di Bari

L'ordine del giorno della Direzione del nostro Partito sulle risoluzioni del Congresso di Bari ha avuto un largo successo. Da esso si è vista la nostra netta volontà di moralizzare la vita politica del paese chiamando le cose col loro nome e dicendo senza la menoma traccia di equivoco ciò che vogliamo e ciò che non vogliamo, ciò che possiamo fare per mantenere e rafforzare l'unione degli italiani e ciò che non possiamo fare.

Dopo il Risorgimento fu vezzo dei partiti democratici di minacciare la repubblica in teoria come un ricatto polemico alla monarchia — l'espressione è dell'autore del « Mulino del Po » — e di tollerare di fatto la monarchia come un ripiego e con una restrizione mentale. E' un giochetto che ha fatto il suo tempo. Vent'anni di dittatura fascista e l'immensa rovina del paese nella guerra in cui il fascismo e la monarchia ci hanno impegnati contro la volontà del popolo, hanno posto la questione istituzionale sul tappeto non come problema teorico, ma come concreta esigenza di vita o di morte per la nazione. Come dice, con una forte espressione, l'edizione milanese del nostro *Avanti!*: « Non si costruisce la nuova casa sul letamaio ».

D'altronde noi non possiamo risolvere il problema istituzionale in Italia sotto la protezione, la tutela o la minaccia di baionette straniere, anche se amiche. Lasciamo al miserabile Mussolini la repubblica di Hitler e di Himmler. Noi vogliamo una repubblica espressione della volontà del nostro popolo, e questa volontà non potrà esprimersi prima che il paese sia liberato.

Di qui il compromesso onesto e leale da noi sottoscritto con tutti i partiti antifascisti coll'ordine del giorno del 16 ottobre scorso che ri-

vedica per il governo straordinario antifascista tutti i poteri costituzionali dello Stato, nel provvisorio accantonamento sia della repubblica sia della monarchia fino alla riunione della sovrana Assemblea Costituente.

Attenzione — ci si dice a questo punto. Non rischiate voi di sacrificare alla vostra passione politica l'interesse della nazione eludendo il problema della lotta unitaria contro l'invasore tedesco e contro i suoi complici interni?

Il richiamo non ci mette in imbarazzo, giacché non siamo noi che ostacoliamo la guerra di liberazione, ma è Vittorio Emanuele.

Quando, dopo il 1859, la monarchia piemontese apparve come una forza capace di favorire l'unione della nazione, Garibaldi non esitò ad inalberare la bandiera « Italia e Vittorio Emanuele » e lo stesso Mazzini sacrificò la sua passione repubblicana alla passione unitaria. Oggi la situazione è capovolta. La monarchia rappresenta un ostacolo alla guerra di liberazione e alla rinascita del paese — e malgrado ciò il re si aggrappa alla sua corona —; in altri termini oggi è la monarchia che ci divide ed è la libera repubblica che ci unisce. Chi subisce il ricatto regio sottrae alla nazione le forze vive del combattimento. Da c'è la necessità urgente di chiarire la situazione.

Non si tratta infatti di una di quelle questioni che possono indefinitamente attendere. Il problema del potere si porrà dal momento — ormai prossimo — in cui le circostanze militari permetteranno al popolo romano di intervenire autonomamente nella lotta.

A chi allora la responsabilità del comando?

A chi il potere?

Non al re che fuggì da Roma il 9

settembre abbandonando l'esercito a se stesso, non al governo che si rifugiò a Pescara senza lasciare ordini per la resistenza, non a Badoglio che per essere ciambellano del signor Savoia dimenticò di essere il capo delle forze armate italiane, non quindi alla monarchia.

Il potere resterebbe vacante se il Comitato di Liberazione Nazionale non l'assumesse per dirigere la lotta del popolo italiano contro l'invasore germanico e il suo complice fascista in condizioni tali che esso Comitato appaia mondo da ogni sospetto di collusione o di compromesso con l'istituto monarchico.

Una perciò dev'essere la parola di ordine: « Tutti i poteri ai Comitati di Liberazione Nazionale per condurre la guerra di liberazione nazionale fino alla consultazione del paese ».

VOCI SINDACALI

Il fronte unico del lavoro

Il sindacato unico, giuridicamente riconosciuto, risolve un problema fondamentale per la classe lavoratrice, vale a dire quello dell'unità proletaria.

I lavoratori sentono istintivamente l'importanza capitale di questa unità che accomuna tutti i mestieri, tutte le professioni, in una parola tutti i rami dell'attività umana soggetta allo sfruttamento delle classi plutocratiche.

Non sarà inopportuno avvertire subito che qui non si tratta di impostare la questione operaia come un semplice problema di forza numerica. Il forte dell'organizzazione unitaria consiste nella possibilità di mobilitare una riserva inesauribile di energie, di capacità, di volontà multiformi per indirizzarle e sospingerle verso un obiettivo comune qual'è quello della lotta per la redenzione sociale.

C'è di più e di meglio nella sensibilità del popolo lavoratore; c'è la convinzione che, indipendentemente dalla fede politica dei singoli, l'organizzazione sindacale possa trovare per tutti i suoi aderenti un minimo comune denominatore che consenta e faciliti la collaborazione di ognuno in vista del comune interesse da difendere.

Non basta: la classe lavoratrice in seno al sindacato acquista il senso della solidarietà che passa dal campo del lavoro a quello della produzione e infine a quello della distribuzione; in modo da compenetrare tutti i bisogni e le aspirazioni legittime della nuova società che dovrà essere instaurata.

Il fronte unico del lavoro è perfettamente attrezzato per affrontare, nella fase attuale, la concentrazione delle forze antiproletarie indissolubilmente legate tra loro, mentre lascia intravedere fin d'ora le grandi linee dell'azione sindacale e il divenire della nuova classe dominante.

E' chiaro che si deve andare verso un governo operaio, senza altri aggettivi. Però, per raggiungere lo scopo, si dovrà marciare all'infuori e al disopra di ogni schema dottrinario e politico. A tale proposito bisogna insistere sulla relatività delle varie

Sotto questo titolo l'edizione milanese del nostro *Avanti!* pubblica il testo di un messaggio presentato dal Partito Socialista al Comitato di Liberazione Nazionale per l'Italia centro-settentrionale. Tale messaggio, come informa lo stesso giornale, è stato approvato, « salvo modifiche che non intaccano la sostanza », dal Comitato ed inviato a Bari.

Riteniamo utile trascriverlo per intero, poiché chiaramente risulta in esso confermata la vera portata politica dell'ordine del giorno adottato a Roma il 16 ottobre scorso dal Comitato centrale di Liberazione Nazionale, che da taluni sembra si voglia ora interpretare in senso restrittivo contrariamente allo spirito genuino del documento.

« Il C. di L. N. dell'Italia centro-settentrionale avuta notizia della convocazione in Bari per il 28 corr. gennaio 1944 dei rappresentanti dei partiti antifascisti dell'Italia meridionale:

Manda, innanzi tutto, al congresso il suo fraterno saluto, auspicando fattiva concordia negli intenti, nella azione e nei fini di liberazione, indipendenza e democrazia;

Rileva che nell'Italia C. S. tale concordia già è stata raggiunta, e che tutte le forze morali e materiali sono state mobilitate riunite ed organizzate sotto la guida ed il comando unico del C. di L. N., composto dei delegati dei soli partiti antifascisti, i quali si costituirono ed operano, sia pur clandestinamente, anche prima del 25 luglio 1943;

Afferma, in conformità alla solenne dichiarazione del C. C. di L. di Roma in data 16 ottobre 1943, che non appena la capitale sarà liberata dal nazifascismo, ivi si dovrà formare, e si formerà, un governo provvisorio il quale sia unicamente democratica espressione del popolo, tanto a dire che solo il C. C. di L. dovrà assumere, ed assumerà, tutti i poteri costituzionali;

Riconferma in armonia con la succitata dichiarazione 16-10-1943 che niuna collaborazione potrà essere

data, e sarà data, dai partiti antifascisti alla monarchia, ovvero a governi che ne siano, comunque, emanazione diretta o indiretta, non escluso quello Badoglio, restando stabilito, in termini chiari, perentori e definitivi, che la monarchia stessa sarà messa da parte, ovvero resterà in concreta vacanza, sino a quando il popolo italiano, riacquistata la indipendenza ed unità nazionali, e conquistata la libertà e democrazia non avrà, attraverso la eligenda costituente, deciso se debba o meno essere retto dalla repubblica o dalla monarchia;

Constata che dopo venti anni di tirannia fascista, l'Italia gittata su malgrado in una guerra disperata e rovinosa, non può avere e non ha fiducia, per la sua prossima resurrezione, se non in quelle forze effettivamente esistenti e operanti e cioè nelle forze del popolo, il quale combatte e muore onde ottenere libertà e democrazia, ma non intende iniziare la nuova era attraverso compromessi e patteggiamenti — moralmente disonesti e praticamente dannosi — con correi del nefasto ed abietto regime fascista;

Eppertanto

il C. di L. N. dell'Italia C. S.:

Confida che i partiti antifascisti dell'Italia meridionale, non più sottoposti al giego ed al terrore nazifascista, faranno propri i postulati sopraposti, particolarmente in ordine alla concreta vacanza monarchica ed alla formazione del governo provvisorio popolare, tenendo presente che eventuali contrasti e divergenze su tali punti fondamentali, potrebbero irrimediabilmente pregiudicare la attesa ed indispensabile unità della Nazione;

Assicura il congresso di Bari della ferma volontà degli Italiani residenti nei territori occupati, di continuare con sempre maggior energia, fianco a fianco con tutti gli alleati, la implacabile lotta contro il nazi-fascismo, sino alla totale espulsione del nemico dal patrio suolo ed, anzi, sino al suo completo annientamento ».

Fumo o arrosto?

Non sono tempi questi per calme discussioni di carattere teorico. Perciò non aggiungeremo che un breve codicillo all'articolo, che consacriamo nel n. 9 ai nostri amici del partito d'azione e al quale l'Italia Libera ha risposto nell'ultimo suo numero.

Verteva la discussione su questo tema: se possa esservi un socialismo, il quale non sia marxista proletario e internazionalista.

I nostri amici del partito d'azione sono pronti a giurare che questo socialismo può esistere, che esiste, ed essi ne sono i banditori. A leggerli si direbbe anzi che sia questa una grande novità.

E una novità non è nell'Italia di Mazzini, di Cattaneo, dei repubblicani-collettivisti di Romagna, del partito repubblicano, che fu largamente sociale senza cessare di essere legato a interessi piccolo borghesi. Una novità non è, mentre vanno per le gazze i mussoliniani decreti di socializzazione, che nelle presenti circostanze sono far-ese o vaniloquio nella tragedia, ma che anche cinque anni or sono sarebbero rientrati nell'ambito del socialismo reazionario, di cui parlavamo nel nostro articolo. Insomma, e per riassumerci, noi crederemo al socialismo dei ceti me-

di e intellettuali quando questi, invece di tendere a differenziarsi dai partiti operai, riconosceranno — come lo fanno gli intellettuali autenticamente socialisti — che il proletariato è il protagonista di tutte le rivoluzioni, che esso costituisce la classe che sola può determinare la profonda trasformazione storica della società che noi vogliamo instaurare nel mondo; quando cioè tecnici e intellettuali si metteranno alla scuola del proletariato, che per tanti versi e tante discipline ha molto da apprendere da loro, ma che forma la guida della rivoluzione sociale.

Conveniamo però coi nostri amici dell'Italia Libera che si può lasciare la risposta ai fatti. Diranno essi se il socialismo del partito d'azione è fumo o arrosto.

Il nostro sommo parere è che perché sia arrosto bisognerebbe che nella sua formazione sociale il partito d'azione fosse prevalentemente proletario. Se no, no. Perché gli interessi, sulla bilancia politica, pesano più delle ideologie. Se ne accorgeranno, lungo il cammino, quanti nel partito d'azione sono socialisti schietti. E ne trarranno le debite conseguenze. Per il momento abbiamo molto da lavorare assieme.

dottrine politiche nei confronti della concreta vita etica e sociale del sindacato, in quanto rigeneratore della società.

Questo atteggiamento di indipendenza sindacale non significa agnosticismo politico, ci vuol poco a capirlo. I partiti che hanno un programma aderente alla politica della classe operaia se ne troveranno avvantaggiati come precursori e antesignani. Gli altri, se lo riterranno opportuno, cercheranno di adeguarsi alle situazioni che andranno maturando o prenderanno un'altra strada.

I rapporti fra partiti e organizzazione sindacale sono però fatalmente destinati ad un capovolgimento perché il sindacalismo « apolitico » è tramontato da un pezzo: come pure è passato per sempre il tempo in cui ogni partito aveva o tendeva a procurarsi il protetto-ato di un sindacato.

Al giorno d'oggi il proletariato ha un suo programma di ricostruzione e trasformazione sociale che fa onore alla sua maturità e soprattutto a chi

ha saputo infondergli una coscienza di classe.

Un programma accettato in pieno da tutti i lavoratori, senza distinzioni di sorta, potrebbe essere condensato anche nel giro di poche frasi. Esempio:

« Promuovere il più rapido sviluppo economico nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio e regolare con criteri di bene intesa giustizia la distribuzione dei redditi, preparando nuove forme di produzione, di scambio e di ripartizione dei beni, ossia una radicale trasformazione della costituzione economica e politica dello Stato ».

Allo stesso modo col quale la borghesia riuscì a sopprimere i rapporti economici feudali e il dominio economico e politico della nobiltà, la classe proletaria deve anch'essa distruggere i rapporti economici borghesi e quindi il dominio economico e politico dell'alta borghesia.

I partiti che consentono nelle linee generali di questo programma hanno l'interesse e, prima dell'interesse, hanno il dovere di secondare

L'AZIONE PARTIGIANA IN TUTTA ITALIA

gli sforzi del proletariato per la soluzione degli immani problemi del dopoguerra, per quella ricostruzione sociale e nazionale che nessun partito isolatamente potrebbe tentare e che solo la gente del lavoro può affrontare col concorso attivo di tutti i partiti progressisti e di tutti gli uomini di buona volontà i quali sinceramente credono nella grande causa degli umili e degli sfruttati; causa che s'identifica con le più nobili aspirazioni nazionali e internazionali di tutto il popolo italiano.

Per essere all'altezza dei compiti che ci attendono è necessario assicurare ad una visione realistica, della attuale situazione che non offre possibilità di riscontri o di riferimenti con quelle del passato prossimo e remoto. C'è troppa gente che si è cristallizzata nelle posizioni mentali dell'epoca prefascista, che rimastica ancora dei vecchi e vietati luoghi comuni e che adopera tuttora un frasario e un formulario sorpassato per lo meno da un ventennio. Tutta questa gente che ragiona come se venti anni di dittatura in Italia non avessero insegnato nulla agli italiani, e come se nel campo internazionale non maturassero dei fatti storici che rivoluzioneranno il mondo, tutta questa gente si deve convincere che è indispensabile elevare il tono della politica, liberarla dalle meschinità faziose e dalla mentalità bambinesca dei pigmei della politica. Intorno a noi si svolge una lotta di giganti; ebbene l'unico mezzo per aver voce in capitolo è quello di riaffermare che ormai, sul terreno politico, nulla è possibile senza il consenso del proletariato e tanto meno contro la volontà del proletariato.

Perciò, prima di prendere una qualsiasi decisione che possa comunque pregiudicare i futuri ordinamenti sindacali, i partiti politici dovranno lasciare che si possano esprimere sull'argomento i diretti interessati, i quali hanno acquistato la maturità sufficiente per decidere delle loro sorti e dei loro interessi specifici che sono legati a quelli di tutta la collettività.

L'unità proletaria trova la sua base più solida nel sindacato giuridico unitario. Questa constatazione è come un comandamento che vale per tutti e che nessuno può ignorare.

Ed ecco un breve codicillo tecnico, allo scopo di precisare il carattere, la funzione e gli scopi del sindacato di diritto pubblico.

«Il sindacato giuridico ha la rappresentanza totalitaria della categoria professionale ed il diritto di stipulare contratti di lavoro i quali hanno forza obbligatoria per tutti gli appartenenti alla categoria per la quale il sindacato è costituito».

Su questa enunciazione i lavoratori sono pressoché unanimi ed è augurabile che nessuna voce discordante abbia a levarsi a questo proposito in seno ai partiti di sinistra. Si potrà osservare che la formula è poco dissimile da quella adoperata dal sindacalismo fascista che per vent'anni costrinse i lavoratori in un'organizzazione coatta dove era inibita ogni libertà di pensiero e di movimento. Senonché noi, più che alla forma, guardiamo alla sostanza che si traduce nella possibilità di sovvertire la posizione e la funzione del sindacato il quale da strumento di oppressione deve diventare strumento di emancipazione della classe lavoratrice, finalmente libera di esprimere le sue idee e di formulare le sue giuste rivendicazioni.

Che gli uomini della vecchia destra liberale, per amore di tesi e per fare tabula rasa di ogni resto del cessato regime reclamino la soppressione del sindacato unico, non fa meraviglia; che in questo atteggiamento i liberali siano — per coincidenza fortuita o per partito preso — in perfetto accordo con le tendenze più retrive del capitalismo e dei partiti conservatori, anche questo non stupisce.

Sarebbe però sommamente ingenuo ed assurdo che i partiti di sinistra seguissero su questa strada i partiti di destra facendo il gioco della plutocrazia ai danni del proletariato. Il che francamente non è nei voti del popolo italiano.

QUIDAM

I patrioti combattono sul fronte dell'VIII Armata

Radio Londra ha comunicato il 12 febbraio che sul fronte dell'VIII Armata bande di guerriglieri al comando di ufficiali inglesi si trovano per la prima volta a contatto con i tedeschi in aspri combattimenti, per la conquista di una rotabile. Così l'azione incessante svolta dai patrioti nelle regioni occupate sbocca ad opera di questi intrepidi combattenti in una azione di prelo caratteristico, in appoggio alle truppe alleate.

Salutiamo con commossa fierezza i valorosi compagni di fede e di lotta, nei quali rivivono le gloriose tradizioni volontaristiche del nostro Risorgimento.

Fabriano

Alla stazione di Fabriano, alcuni giorni fa, erano in partenza 800 reclute delle classi '24 e '25, arruolate nei battaglioni «M». Dieci minuti prima della partenza del treno e quando la truppa era già salita nelle vetture, la stazione è stata circondata ed occupata da circa un migliaio di partigiani, che disarmati i militi e incolonnati, li hanno portati nel bosco vicino, dopo aver fatto saltare il treno. Finora, benché la milizia abbia fatto numerose ricerche, non si è riuscito a trovare né un milite né un partigiano.

Nel Friuli

Una brigata di partigiani forte circa di 1000 uomini, dotata di numerose armi automatiche, ha occupato, dopo uno scontro di due ore con i battaglioni «M», i paesi di Crasa, Lese, Trineo, Clabussato e Topoio, nella provincia di Udine. Si prevede l'estensione dell'occupazione dei partigiani ai paesi vicini, già sgomberati dalla milizia (1° febbraio).

Cinquecento partigiani sloveni hanno attaccato, insieme con elementi italiani, la località di S. Quirino Cividale (Udine). Dopo tre ore di aspra lotta contro un nemico superiore in numero ed in mezzi, riportando sensibili perdite, i partigiani occupavano temporaneamente la località, facevano saltare i ponti di accesso a S. Quirino e l'ufficio postale e fucilavano gli iscritti al fascio locale (14 persone) (2 febbraio).

A sud di Caporetto i patrioti sono entrati in azione e traversato l'Isone tra Gorizia e Tolmino si sono portati sulla riva destra del fiume stesso.

Milano

L'8 febbraio, alle ore 20,30, nella stazione di Milano, sotto la pensilina riservata alle forze armate tedesche, mentre arrivava un treno da Torino, scoppiava una bomba. Due militari tedeschi sono morti e 22 sono rimasti feriti.

La sede del fascio a Sesto San Giovanni è stata circondata da 10 uomini armati, mentre vi si teneva una riunione. Due degli uomini penetravano nella sede armati di fucili mitragliatori e uccidevano due fascisti, ferendone altri due e si ritiravano lanciando bombe contro l'isolato.

Pola

Nella notte sul 7 un reparto di partigiani riusciva a far saltare un importante ponte vicino a Pola.

Ai primi di febbraio a Pozzo Littorio (Pola) reparti di partigiani prelevavano come ostaggi 17 carabinieri di quella stazione. Inoltre facevano saltare un ponte sul torrente Arsa, nella stessa zona.

Una diecina di partigiani si presentavano nella casa del podestà di Buie (Pola) noto fascista e collaboratore dei tedeschi, confiscando viveri e indumenti per le bande.

Perugia

Circa 200 partigiani, uniti a prigionieri, alleati, hanno interrotto il cavo telefonico tra Castellina Pomonte e Gualdo Cattaneo (Perugia). Dopo di che hanno prelevato dai detti comuni ingenti quantitativi di viveri, facendoli pagare agli elementi fascisti.

La guerriglia nell'eroico Piemonte

ZONA DI CUNEO. — Ai primi di dicembre una formazione militare partigiana attaccava il campo di aviazione tedesco presso Levaldigi, distruggendo un notevole numero di apparecchi. In uno scontro con i tedeschi, rimase ucciso dalla parte di costoro un capitano e altri furono feriti. Uno dei nostri, ferito gravemente alle gambe, fu preso prigioniero e impiccato, e davanti al suo cadavere i passeggeri di una diligenza vennero costretti a sfilare!

Il 10 dicembre reparti tedeschi e fascisti, in forza e con mezzi considerevoli, attaccarono presso Vinadio le nostre formazioni, che si difesero eroicamente in un combattimento durato parecchie ore. Da parte nostra vi furono un morto e alcuni feriti, tra dei quali, compreso un inglese, vennero barbaramente fucilati dal nemico. La stessa sorte toccò a tre sventurati che non avevano partecipato all'azione.

Tedeschi e fascisti si ritirarono senza avere raggiunto il loro scopo di eliminare o dissolvere le nostre formazioni, le quali

anzi sono rimaste più salde e combattive di prima.

Il 3 dicembre alcuni dei nostri hanno compiuto un audace colpo di mano sull'aeroporto di Murello (Cuneo), con brillantissimo esito. Dopo avere disarmati gli uomini di guardia, i patrioti apprestavano le loro armi a difesa delle vie di accesso al campo e quindi procedevano tranquillamente ad incendiare i numerosi apparecchi disseminati su di esso, che venivano tutti distrutti. Il danno subito dai nazisti viene calcolato sui cento milioni di lire, trattandosi di una quarantina di aeroplani, per la maggior parte bimotori da ricognizione. Per confessione inoltre degli stessi germanici — che, pur trovandosi a soli 3 km. dal luogo, e cioè a Raconigi, ed avendo potuto udire benissimo le esplosioni dei serbatoi degli apparecchi, si sono ben guardati dall'intervenire durante l'azione dei nostri, protrattasi per oltre due ore, e sono sopravvenuti soltanto in seguito, per esercitare la ben meno rischiosa rappresentanza terroristica contro gli inermi contadini e le notabilità della zona — il fatto rappresenta uno dei più importanti scacchi inflitti dai patrioti ai tedeschi in tutta l'Italia invasa. Va rilevato che nei giorni precedenti i patrioti erano già venuti a Murello dove, dopo avere impartita una severa punizione a due buemeri fascisti (colpevoli, fra l'altro, di avere denunciato e fatto consegnare ai tedeschi quattro persone rifugiate in quei dintorni), avevano sequestrato e poi, detratte le necessario per le nostre forze di resistenza, distribuito alla popolazione merci ivi imboscate da un commerciante torinese, ed infine avevano asportato, sottraendoli ai germanici, due autocarri e tutta la benzina ritrovata sul campo di aviazione.

VALLE DI SUSA. — Il 7 dicembre si è avuto a S. Ambrogio uno scontro tra i nostri e alcuni soldati germanici di passaggio per la zona: un tedesco ucciso e tre catturati e disarmati. Nessuna perdita tra i nostri.

Nella notte sull'11 dicembre un gruppo di nostri soldati, impiegando una notevole carica di esplosivo, trasportata sul posto a spalle e con un carretto, fece saltare il ponte ferroviario sulla Dora presso S. Antonio di Susa. Il transito dei treni è rimasto interrotto.

Alle ore 2,15 della notte sul 16 dicembre, con l'impiego di oltre 300 kg. di T. 4, disposti sulle spalle, è stato fatto saltare da un nostro reparto il sottopassaggio della rotabile nazionale tra Rivoli e Rosta. L'operazione ha richiesto parecchie ore di lavoro, eseguito da specialisti che avevano trasportato sul posto l'esplosivo per mezzo di un autocarro. La linea ferroviaria di Modane è rimasta così interrotta in un secondo punto e per un tempo indeterminato.

Il difetto sta nel manico

LE SOCIALIZZAZIONI FASCISTE

Il provvedimento sulla cosiddetta «socializzazione delle aziende» adottato dalla repubblicetta fascista è l'ultimo tentativo, in ordine di tempo, di imbrogliare le carte, alla ricerca del salvataggio di un regime definitivamente condannato. Tuttavia il trucco è troppo evidente per ingannare chicchessia.

La socializzazione è tale soltanto quando lo Stato che la realizza è socialista (e non sembri un gioco di parole) ossia quando è stata abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio. Soltanto quando i lavoratori hanno conquistato in modo rivoluzionario il potere ed hanno spazzato via tutti i detriti del regime borghese-capitalistico, gli organi dello Stato rappresentano e difendono per davvero gli interessi della classe lavoratrice e delle correnti produttive del paese. Solo allora gli organi e gli uomini dirigenti lo Stato vengono espressi dalle masse lavoratrici attraverso una selezione dal basso in alto, che partendo dai consigli di fabbrica, rappresentanti la volontà e gli interessi della classe operaia, dai comitati dei tecnici e degli impiegati, sale ai consigli direttivi di azienda e da questi agli organismi chiamati a dirigere l'economia generale del paese in senso socialista.

Nel progetto fascista, invece, il capitalista non è espropriato: gli viene anzi assicurato, mediante un titolo negoziabile, il capitale e la sua remunerazione. E non si legge poi in chiare lettere, nella VII dichiarazione preliminare, che criterio e finalità dei provvedimenti è quello di «salvaguardare e potenziare l'attività privata entro l'orbita dei principi sanciti dalla Carta del Lavoro, ecc.». Siamo sempre lì: Mussolini si ostina ancora a partire, con un tanto di confusionismo e di demagogia in più, da quei principi della Carta del Lavoro, dei quali tutti sappiamo fin troppo bene che applicazione abbia saputo fare in più di sedici anni di esercizio del potere. Manca dunque la premessa indispensabile alla socializzazione, ossia l'espropriazione del capitale parassita e si

continua ad aggirarsi nell'incertezza e nell'equivoco che caratterizzarono l'infelicitissimo esperimento «corporativo».

Ma l'aspetto conservatore capitalistico delle nuove disposizioni fasciste risulta evidente anche dal modo col quale si pensa di ripartire gli utili delle aziende. Mediante il titolo fruttifero che lo Stato dà all'industriale in cambio delle azioni, si assicura in partenza al capitale attuale un utile, così che il capitale privato diventa unicamente parassitario, ossia ancor più immorale che per il passato. D'altra parte, invece, il lavoratore non è sicuro di arrivare a percepire, oltre il salario, un utile, dati anche i noti sistemi di falsi bilanci e di malversazioni degli amministratori fascisti.

Il vero fine del provvedimento del governo fascista (composto degli stessi uomini del passato che vantano come soli meriti la sciurpa littorio, la marcia su Roma e la guerra di Spagna) è invece quello di metter le mani sulle aziende private per cavarne quei quattrini che non riescono più a spillare al paese in rovina. Finita l'epoca in cui si inghiottivano i redditi del paese attraverso prestiti, contributi svariati e variamente denominati: finita la possibilità di pompare, come per il passato, quattrini dagli industriali, che oggi, al servizio ed alla greppia dei tedeschi, se ne inchiocchiano del fascismo, questo cerca adesso di addentare direttamente il capitale nazionale!

Del resto, basta leggere il testo dei provvedimenti, molto generico ed impreciso, per capire subito a quali e quanti trucchi essi si prestino. Si sa ormai che cosa significhi, secondo lo stile fascista, la «nomina per decreto del ministro della economia nazionale» del capo delle imprese di proprietà dello Stato (vedi per tutti le nomine dei dirigenti dell'Agip, di famigerata memoria) ed è facile immaginare di quali abusi sarà causa il principio che lo Stato deciderà quali imprese intenda assumere la proprietà (art. 31). Ciò consentirà e favorirà i più spregiudicati mercanteggiamenti tra cricche di governo ed industrie

private, le quali sapranno usare tutti i mezzi, leciti ed illeciti, per difendere il diritto del capitale di sfruttare direttamente il lavoro senza dover spartire con altri la torta. La burocrazia politica fascista sarà la nuova padrona delle aziende, portandovi la stessa corruzione, la stessa incapacità, lo stesso spirito sopraffattore che non ammette né critica né opposizione, insomma gli stessi metodi polizieschi e terroristici che hanno caratterizzato l'azione del fascismo per vent'anni.

Quanto all'ingranamento del lavoro nella struttura politico-giuridica, è facile rilevare come i compiti dei consigli di fabbrica siano limitati, nei decreti fascisti, a questioni puramente interne dell'azienda, senza alcuna ingerenza nei problemi della produzione (e l'esperienza di questi vent'anni dice abbastanza chiaramente che non sarà permesso agli operai di esprimere pareri contrari a quelli del capo dell'azienda, sotto pena — secondo il sistema fascista — di persecuzione politica). Si legge per esempio nell'art. 7 che il consiglio «esprime il proprio parere» sulla stipulazione dei contratti di lavoro aziendali, ecc. Insomma: i consigli e per essi la Confederazione unica esprimono il loro parere, e naturalmente il duce dispone.

O per buona fortuna il duce ormai «propone», ma non sarà in questo caso più lui a disporre. Disporrà in questo caso il proletariato: verso il quale Mussolini non ha ricordato quell'unico insegnamento che Marx ha lasciato come suo testamento politico: che l'ordinamento socialista il proletariato deve conquistarselo lui, o esso non è socialismo in tutto. Sarà soltanto un contentino apparente, un *pourboire* regalato o piuttosto promesso in sogno, da uno che sogna ancora di poter regalare o promettere alcunché. Ma le sue lusinghe non hanno più forza di attrarre nessuno, ed a lui si possono rivolgere le parole del poeta: «Per questa sera il lume in van risplende - Da la finestra bassa - Vecchia, rientra e tira pur le tende - Chè nessun merlo passa».

BORGONE. — Un gruppo poco numeroso di alpini, in marcia di trasferimento dalla val Susa ad altra località, intercettava una colonna di tre autocarri carichi di fascisti e riusciva a dividerla ed a fermare l'ultimo autocarro, catturandone gli occupanti senza colpo ferire. Analoga sorte ebbe una vettura tedesca sopraggiunta con a bordo un tenente colonnello germanico. Fascisti e tedeschi furono disarmati e quindi lasciati proseguire. Nella successiva domenica, 31 ottobre, una formazione di militi fascisti al comando di un centurione e di due capi-manipolo attaccava un gruppo di militari sistemato a caposaldo su un costone montano, sempre nei pressi di Borgone. I nostri soldati, quantunque meno numerosi e meno armati, accettavano il combattimento, che si protrasse dalle 10 del mattino alle 16. Da parte fascista vi furono cinque morti, fra cui i tre ufficiali, ed una diecina di feriti; da parte nostra solo alcuni feriti. I resti della squadra fascista si ritirarono, dopo avere, secondo lo stile dei loro padroni tedeschi, incendiata una casa.

(Episodi riferiti da «La Riscossa Italiana», organo piemontese del C. L. N.).

Nuove persecuzioni contro gli ebrei a Roma

Il 21 u. s. la Guardia Nazionale Repubblicana ha effettuato un rastrellamento di ebrei in via del Pianto e adiacenze. Molti dei rastrellati, che erano stati caricati alla rinfusa sui camion si davano alla fuga. Contro di essi i militi scaricavano i loro moschetti ferendone molti anche gravemente. Il giorno seguente in via Arenula e nel cinema omonimo la G.N.R. ripeteva l'operazione rastrellando donne vecchie e bambini che passavano nella strada o che assistevano allo spettacolo cinematografico. Il numero dei disgraziati rastrellati ascende a parecchie centinaia.

Perchè?

Il signor Bruno Spampanato, direttore del Messaggero, tiene su quelle colonne una corrispondenza con i lettori, che costituisce un documento di imbecillità, di improntitudine e, tutt'assieme, di insigne maleducazione.

Alcuni giorni or sono, rivolgendosi ad un lettore che con santa ragione gli prediceva una cattiva fine a breve scadenza, il signor Spampanato esprimeva con commovente candore la sua meraviglia con un "non so poi perchè" o qualcosa di simile. Se proprio ci tiene, il perchè glielo diciamo subito noi, sicuri di interpretare il pensiero di quell'intelligente lettore. Perchè chiunque collabora oggi con i tedeschi è un criminale, un traditore della patria; perchè delle varie forme di collaborazione, tutte egualmente spregiudicate e condannabili, una delle più sudicie è senza dubbio quella del giornalista che mette a servizio dell'oppressore le sue poche o molte capacità intellettuali, ingannando, o cercando di ingannare, il pubblico con la deformazione sistematica dei fatti; con il capovolgimento consapevole della verità e dei principi morali più elementari; col chiamare patria e nazione e Stato inesistente repubblicetta di Mussolini, e libertà la tirannia, giustizia la frode e l'impostura, legalità l'arbitrio dell'invasore e di una banda di rinnegati alle sue dipendenze. Perchè, mentre altri ordinano e compiono materialmente gli orrendi delitti contro i patrioti di cui son piene queste tragiche giornate, il giornalista fascista, dal canto suo, ne celebra quotidianamente la apologia, si sforza di dar loro una qualche giustificazione almeno verbale ed è dunque un manutengolo ed un complice vero e proprio dei criminali nazi-fascisti. Niente di più giusto, perciò, che paghi anche lui di persona come quegli altri. Ecco tutto, signor Spampanato!

Sottoscrizione pro "Avanti!"

F. M.	L. 100
N. N.	» 100
D. A.	» 100
Carlo	» 1.000
V. Zona - III Settore	» 200
Gli operai di un'officina romana	» 200
Compagni V. Zona	» 100
Raccolte da G.A.M.	» 400
G. R.	» 100
A. L.	» 50

L. 2.350
Somma precedente » 19.630

Totale L. 21.980